

Asili nido, il Lazio centra l'obiettivo Ue

Divario tra Capitale e provincie: servizi numerosi a Roma, ma funzionano meglio nei piccoli centri urbani

Oggi le voci dei genitori a commento dei dati sugli asili nido nel Lazio, per la prima di due puntate dedicate alle strutture per la prima infanzia. Domenica prossima la parola a maestre, educatrici e gestori.

DI MONIA NICOLETTI

Tra gli obiettivi che l'Unione europea ha dato ai paesi membri ce n'è uno che riguarda gli asili nido: garantire almeno 33 posti nei servizi per la prima infanzia ogni cento bambini sotto i 3 anni. La media italiana è 6 punti sotto l'obiettivo europeo (27%), ma ci sono sei regioni che lo hanno centrato. Accanto a Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana, con percentuali tra il 40% e il 44%, ci sono da quest'anno Friuli Venezia Giulia e Lazio, con il 34%. Le percentuali, aggiornate a luglio 2021, sono state elaborate dai dati Istat da "Openpolis - Con i bambini", che però specifica che il dato positivo va approfondito, per indagare i divari tra le province. La capitale offre 44 posti per cento residenti 0-2 anni, nei servizi prima infanzia, un'offerta superata, oltre che da qualche piccolo comune, da Frascati (54,8) e Bracciano (48,4). Caso a sé è Stimigliano, provincia di Rieti (vedi box a centro pagina), dove c'è un unico asilo nido che però con i 20 bimbi iscritti copre il 50% della fascia 0-2 anni. Per quanto riguarda gli altri poli di provincia, i livelli di copertura sono bassi, spesso inferiori al 20%. A fronte di numeri alti però Roma presenta spesso disservizi di non poco conto. «In Italia fare la madre, pure se hai la fortuna di avere i figli al nido comunale, è un lusso», afferma Virginia Bellardinelli, alle prese con l'inserimento di sua figlia Marta, una bimba di un anno dalla gioia incontenibile e dal sorriso contagioso, che spicca sul suo viso paffuto incorniciato da caschetto di capelli neri. «A settembre mia figlia va al nido ma un'ora, un'ora e mezza al giorno, e io devo stare lì fuori. Peccato che quel mese a un genitore non spetti nessun congedo se non quello parentale al 30% dello stipendio: è questo un aiuto alle pазze mamme ancora lavorano? Poi ci sono le "fortunate", come me,

con il congedo 104, ma a Roma predisporre l'anno scolastico di una bimba con disabilità è un film dell'orrore» racconta Virginia. Marta ha un handicap uditivo: «Ad aprile si chiudevano le iscrizioni e, nonostante abbia fatto domanda alla Regione nei termini indicati per un sostegno mirato, non so ancora se le sia stato riconosciuto». Quello che dovrebbe essere un diritto diventa così qualcosa di eccezionale, ma Virginia non si arrenderà facilmente: «Marta è una

bimba fortemente voluta e quando è nata le ho promesso una vita straordinaria». Speculare la situazione nei poli di provincia dove le coperture sono più basse, ma i servizi spesso migliori. Il record negativo per numero di servizi alla prima infanzia nel Lazio lo detengono Tivoli (15 posti per 100 bimbi), Anzio (12,7), Fondi (12,6) e Nettuno (14). La cittadina che porta il nome del dio del mare non ha un nido comunale, ma l'amministrazione ha ovviato alla situazione offrendo ai genitori l'opportunità di scegliere tra diverse strutture convenzionate. «In questo modo ogni famiglia può trovare la più adatta» racconta Maria Antonietta D'Alessandro, mamma di Anita, una bimba di 21 mesi che adora il contatto con la natura. «Abbiamo scelto un nido con pedagogia outdoor: ha un grande spazio esterno dove i bimbi possono giocare anche in inverno e Anita trova continuità tra la propria casa con il giardino e il nido che ha una grande attenzione alla natura». Maria Antonietta è una formatrice

montessoriana e nella scelta del nido ha potuto contare anche sul suo occhio professionale. Se le chiedi come va l'inserimento di Anita precisa che preferisce parlare di ambientamento: «La parola "inserimento" relega il bimbo a un ruolo più "passivo", mentre l'"ambientamento" lo vede

giocare un ruolo nell'imparare a vivere in un posto nuovo. Il nido di Anita utilizza un metodo svedese: il genitore resta col bimbo per tre giorni interi, dalle 9.30 alle 16. Può sembrare una follia, ma si tratta di un'opportunità: in un tempo così lungo gli educatori non possono "camuffare" nulla e tu genitore ti rendi conto anche delle criticità e di come vengono affrontate. Il bimbo a sua volta ne beneficia: primo perché ha sentito la sua mamma o il suo papà ben presenti; e secondo perché il genitore che ha vissuto per così tante ore l'ambiente in cui lascerà il figlio, lo farà con una serenità che i bimbi percepiscono». La prova dell'efficacia di questo metodo è la piccola Anita che «al quarto giorno è entrata da sola». (1. segue)





I posti negli asili nidi regionali coprono un terzo della popolazione da zero a tre anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato